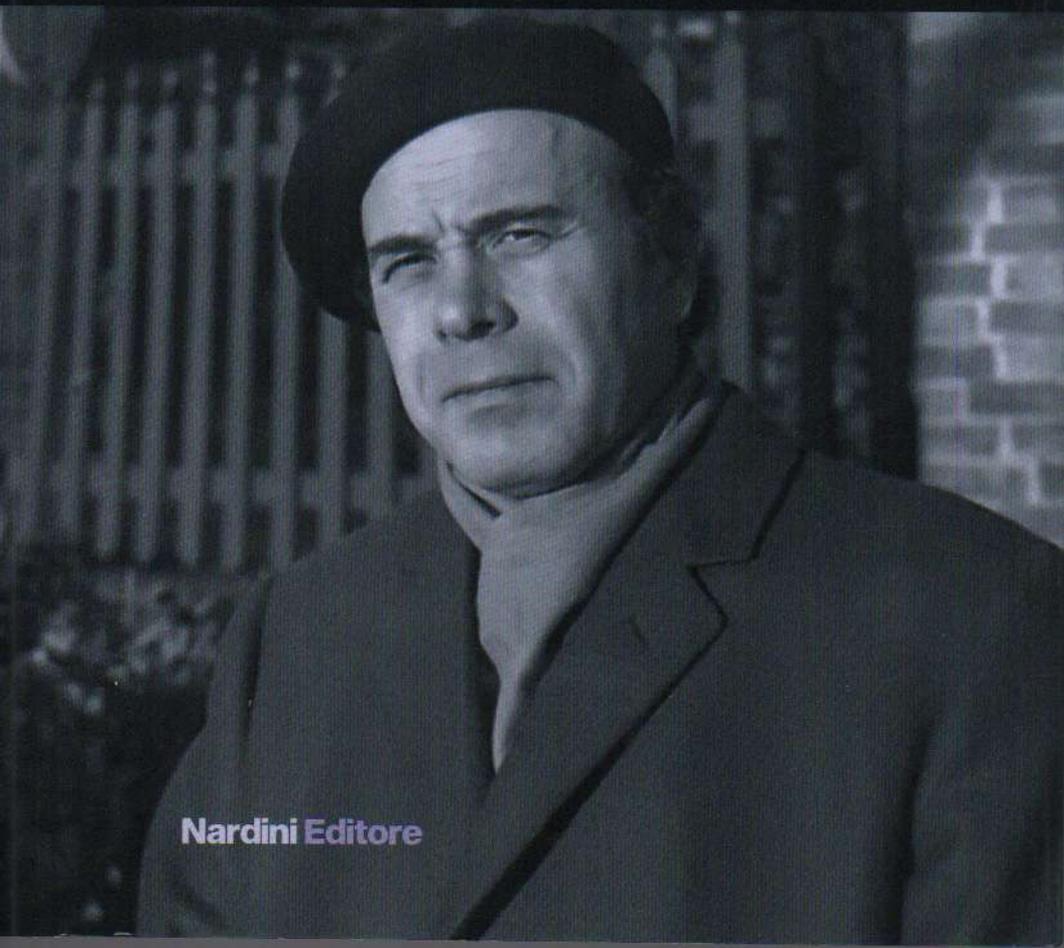


Medi**Azioni** Musicali

# Arrigo Benvenuti

L'uomo, il compositore, il didatta

A cura di **Paolo Somigli**



**Nardini Editore**

## La dodecafonia e la mossa del cavallo\*

Daniele Lombardi

**M**i fa molto piacere essere qui, anche per l'affetto e la stima che ho avuto per Arrigo Benvenuti.

Premetto che sono nato dopo; tutta la storia che avete sentito fino adesso mi ha visto adolescente, mi ha visto conoscere queste persone, ma non mi ha mai visto interagire con queste persone. Nel mio lavoro però ho voluto in qualche modo leggere tutta questa realtà.

La mia è una premessa un po' complicata perché in effetti l'idea che mi sono fatto è che a Firenze o si prende il treno o si perde il treno, nel senso che c'è una forma di cultura autoreferenziale che purtroppo non ha avuto echi interessanti e significativi nelle altre città d'Italia come Milano e Roma: e da qui nasce tutta una serie di conseguenze di cui proverò a dare una lettura un po' diversa. Per esempio, è stata ricordata poco fa la storia della "Lettera dei 57" che grida giustizia, grida vendetta. Ma la ragione storica di questo, a mio parere, è che purtroppo a Firenze non c'è stato un supporto editoriale nazionale, al di là dell'editore Bruzzichelli, che era un eroe a modo suo e ha fatto un grande lavoro; la logica dei teatri però – è stato anche citato il maestro Bogianckino – passa attraverso le case editrici,

\* Il testo è la trascrizione dell'intervento orale che Daniele Lombardi (Firenze, 1946-2018) fece al Convegno. Si ringrazia la moglie del compositore, Loretta Innocenti, per la rilettura e la revisione linguistica.

attraverso i critici, attraverso un sistema nazionale rispetto al quale Firenze era messa un po' a margine.

Questo l'ho verificato in tutti i miei anni di lavoro fino ad oggi, ed è una ragione che mi fa pensare che Firenze abbia necessità di una forma di riscatto profondo, considerando quello che è successo nel "gruppo dei sei" [la *Schola fiorentina*], quello che è successo soprattutto nel rapporto tra il "gruppo dei sei" e Dallapiccola e Lupi, e come contro-altare, l'indimenticabile Pietro Grossi, che è riuscito a catalizzare su Firenze la sua Vita Musicale Contemporanea dove per la prima volta venivano tanti compositori da tutto il mondo. Questo evento ha lasciato una traccia molto forte perché a Firenze si è verificato, ancor prima del convegno che ci fu a Milano nel '49-'50 sulla dodecafonìa, quale era la strada possibile per questo nuovo sistema compositivo. Si è verificato anche quali erano le prese di posizione possibili davanti a questa tecnica che in fondo Dallapiccola propugnava con tanta forza e altrettanto fortemente propugnava Malipiero a Milano. A livello nazionale gli esiti erano a volte centrifughi e a volte centripeti. I sedicenti allievi di Dallapiccola, la sedicente *Schola fiorentina*, che era un insieme di sei compositori molto individualisti (la foto di piazza Indipendenza lo dimostra), hanno fatto sì che una seria preparazione, un serio e profondo lavoro compositivo, portasse a risultati diversi.

Ho intitolato questo mio intervento *La mossa del cavallo*. Cercherò di spiegarmi. Viktor Šklovskij, un letterato formalista russo, scrisse agli inizi del Novecento un libro intitolato proprio *La mossa del cavallo*: una serie di saggi in cui emergeva l'idea che l'artista non potesse andare in una direzione dritta ma dovesse prendere strade diverse.

Per molti compositori che si avvicinavano alle tecniche contrappuntistiche, compositive, tipiche della dodecafonìa, a un

certo punto si intravedeva un *cul-de-sac* in fondo: il fatto che la semantica dell'intervallo fosse il luogo dell'espressività musicale e l'exasperazione della semantica dell'intervallo, anzi l'azzeramento attraverso il sistema dodecafonico, portava dei seri problemi espressivi. Questi venivano proiettati sulla mitologia oppure, per quanto riguarda la storia, in un post-espressionismo. Comunque si dava il fatto che si potesse ascoltare questa musica con orecchi che ricercavano non un sistema dodecafonico di ascolto, bensì un sistema di consonanza e dissonanza che, nell'ascolto, emergevano. Questo era il problema semantico di quella musica e, naturalmente, quando si arrivò a una complicazione eccessiva di questo sistema, si pensò che fosse un vicolo cieco.

La "mossa del cavallo", secondo me, è quella di una forma aleatoria che, in qualche modo, potesse far girare il materiale, e questo diventava una specie di materia in evoluzione e poteva dare una prospettiva sia temporale sia espressiva molto più potente.

In questo senso i due fiorentini di questa *Schola* più significativi secondo la "mossa del cavallo" sono Benvenuti e Bussotti. Bussotti è andato verso il teatro immediatamente e ha lasciato graficamente tutta una serie di opere che sono rimaste nel tempo e abbiamo tutti visto quale sia stata la sua carriera.

Benvenuti è andato anche lui per questa strada, secondo me di una semi-aleatorietà e poi di una vera aleatorietà, ed è andato anche verso il teatro, che era una sua inclinazione da tempo. Sfortunatamente gli è mancato l'aspetto editoriale, nel senso che non è facile trovare una partitura di Benvenuti, ed è più facile trovare una partitura di Bussotti. È banale dirlo... ma è un po' così. Purtroppo, noi parliamo di queste cose in modo molto astratto ma poi c'è una concretezza della vita, per cui se non c'è la possibilità di concretizzare l'esperienza compositiva

e artistica, questa esperienza viene mitologizzata in un ricordo ma non se ne ha una pratica.

Ritornando al discorso che facevo prima, questo riscatto di Firenze oggi è più possibile perché oggi abbiamo un sistema interattivo attraverso il computer e tutto ciò che è digitale: perciò mi auguro che da qui a poco tutte queste musiche possano essere poi divulgate e si possa parlare più concretamente delle cose di cui ora si parla in modo astratto.

Io sono molto attratto da un lavoro di analisi e quello che ho ascoltato fino ad ora era un lavoro molto interessante di analisi sia della struttura compositiva sia della storia. Però poi c'è una necessità profonda di ascoltarle queste opere, e a fronte del lavoro di mille compositori italiani (questo è un problema di tutta la musica contemporanea), a fronte di una certa bibliografia consistente, le esecuzioni di questi lavori sono esigue, le incisioni di questi lavori sono esigue, la crisi del disco è totale. Abbiamo YouTube, abbiamo Internet che da qualche anno finalmente sta cominciando a colmare questa lacuna. Colmando questa lacuna, si arriva a Firenze: a questo punto, Arrigo ha un ruolo abbastanza forte perché mentre l'estetica autoreferenziale di Bussotti va verso un grafismo, verso una situazione visiva e teatrale, Benvenuti, pur avendo fatto anche lui queste cose, è rimasto ancora più ancorato al suono, a questa pratica contrappuntistica che l'aveva distinto fin dall'inizio. Se noi ascoltiamo *Fiore d'arancio* ascoltiamo una serie di azioni sonore che appaiono come gesti teatrali ma che in realtà sono ricche perché hanno dentro una stratificazione che è di carattere contrappuntistico rastremato (non voglio essere troppo complicato, ma...).

In qualche modo quindi io ho la speranza che a Firenze succeda tutto questo, perché non va mai dimenticato che l'arrivo di John Cage a Darmstadt negli anni Cinquanta e la Fontana

di Duchamp molto prima, sono state un cozzo molto violento di un'idea della filosofia dell'evento nei confronti della forma, per cui la forma veniva disgregata dal fatto che esistesse una estemporaneità dell'azione: caratteristica che cambia completamente il criterio di valore. Non si può avere un criterio assiologico, pensando alla forma, se si vede qualcosa che accade in quel momento. Quindi se noi pensiamo a questo, pensiamo a Benvenuti, pensiamo che possa stare accanto a Domenico Guaccero, ad Aldo Clementi, che possa stare accanto ad altri compositori che nello stesso momento, in altre città, facevano cose simili.

Tutta questa storia, per ora, non la vedo scritta, ma spero davvero che qualcuno la scriva.

Daniele Lombardi e Liliana Poli nel salotto di casa Benvenuti-Poli, a Scandicci, nel 2015, durante la preparazione dell'autobiografia di Liliana.

